

«Artaserse» en travesti, fenomeno a Versailles

Scritto da [Francesco Lora](#) il 31 marzo 2014 in [Concerti](#), [Opera](#), [Recensioni](#)



Il capolavoro di Vinci torna in scena all'Opéra Royal con una compagnia di soli uomini, capeggiata da Franco Fagioli e Max Emanuel Cenčić. Esempari la regia di Silviu Purcarete e la direzione di Diego Fasolis, per uno spettacolo memorabile

di **Francesco Lora**

IL FAMOSO DECRETO PAPAIE CHE VIETAVA ALLE DONNE DI ESIBIRSI IN PUBBLICO, a Roma nel Sei-Settecento, non è mai stato individuato e probabilmente non è mai esistito. Piuttosto, ne esisteva un altro che interdiceva il teatro alle donne come spettatrici. Fatto sta, però, che a Roma e non altrove, fino a Settecento inoltrato, fu prassi allestire opere con compagnie di tutti uomini, e con castrati in parti sia maschili sia femminili. L'idea di ritentare l'esperimento, ricorrendo a controttenori in luogo dei castrati, era già venuta al compianto Massimo De Bernart: sognava di dirigere l'*Artaserse* con libretto di Pietro Metastasio e musica di Leonardo Vinci (Roma 1730), ma non se ne poté fare nulla, poiché i tempi non erano ancora maturi per simili esperimenti. Poi, da un anno a questa parte, è scoppiato il caso.

Alle porte di Vienna ha sede un'agenzia lirica, Parnassus, che a differenza delle altre non si limita a vendere cantanti, ma anche autoproduce progetti discografici e spettacoli teatrali. Possiede la più bella scuderia di controttenori dei nostri giorni, Franco Fagioli in testa, e ha un altro grande controttenore, Max Emanuel Cenčić, come direttore artistico. Sono persone che conoscono il repertorio musicale e la vita di palcoscenico, e che sanno innescare sia un terremoto artistico sia un colpo massmediatico. Nel 2012 hanno corso il rischio di incidere e pubblicare un'opera citata nei libri di storia della musica ma mai ascoltata ai giorni nostri: appunto l'*Artaserse* di Metastasio-Vinci, eseguita con cinque controttenori e un tenore, e con in copertina un Philippe Jaroussky ammantato in svolazzanti piume di struzzo, quasi a voler ammiccare da una parte ai costumi di scena settecenteschi, dall'altra al fenomeno anche *gender* in qualche modo messo in moto. Pare che abbiano venduto in pochi mesi dieci volte il numero di copie che alcuni CD di Claudio Abbado hanno venduto in vent'anni. Alla fine del 2012 stesso il CD dell'*Artaserse* è divenuto uno spettacolo scenico all'Opéra national de Lorraine di Nancy, è stato benedetto dalla diretta televisiva su Arte, piratato infinite volte da fan entusiasti su Youtube e costellato da riprese in forma di concerto in mezza Europa (non in Italia, si capisce). Anziché smorzarsi col passare del tempo, il fenomeno è rimasto stabile o va persino crescendo: è appena uscito il DVD dello spettacolo lorenese, sul quale i nostri lettori potranno misurare i nostri giudizi, e c'è appena stata la ripresa dello stesso spettacolo all'Opéra royal di Versailles, davanti a un pubblico letteralmente impazzito di gioia. Tre recite il 19, 21 e 23 marzo per la sopraffina stagione di Château de Versailles Spectacles: ne andiamo a dire.

L'allestimento firmato da Silviu Purcarete, per regia, scene e costumi, lascia il segno e fissa un modello di approccio teatrale contemporaneo all'opera seria e al teatro metastasiano. Si gioca ecletticamente su molti piani: si trovano messi a punto e giustapposti il rilievo retorico della declamazione, l'immedesimazione dell'attore nel personaggio e l'autocompiacimento del divo di fronte al pubblico. Il messaggio dei versi e le strutture della musica sono non solo rispettati, ma anche evidenziati e per così dire spiegati: nell'aria di disperazione di Mandane, «Dimmi che un empio sei», il personaggio cammina in tondo su una pedana rotante, frenetico come la musica e impotente come un animale in gabbia; nell'aria di furore dello stesso personaggio, «Va' tra le selve ircane», le quinte che scorrono durante i ritornelli strumentali sottolineano la struttura del pezzo con *da capo*, a quest'altezza storica non più tripartita bensì pentapartita. I costumi da soli varrebbero un saggio di approfondimento: v'è l'abito persiano secondo archeologia e v'è quello secondo rivisitazione esotica; v'è l'abito settecentesco secondo filologia e quello secondo rivisitazione postmoderna; ciascuno riveste un modo di essere del personaggio, con ironia e affetto. Anche solo a partire dalla parte visiva così concepita, si trova ribadita l'imperitura attualità del dramma per musica.

La compagnia di canto è capeggiata da Franco Fagioli nella parte di Arbace, che fu del grande Giovanni Carestini (l'unico cantante che Farinelli considerò nei fatti proprio rivale) e che è il vero ruolo protagonista dell'opera (il titolo spetta ad Artaserse come mero omaggio alla sua testa coronata). Il profilo vocale supremo di questo artista, che non teme le più folli diavolerie di scrittura musicale e che sa nel contempo dar vita a un personaggio commovente, è già stato descritto in queste pagine a proposito del [Polifemo di Porpora](#) cantato a Vienna nel febbraio 2013. Non c'è molto da aggiungere, per ineffabilità di situazione: le ovazioni al termine della grande aria conclusiva dell'atto I, «Vo solcando un mar crudele», non hanno molta possibilità di confronto ai giorni nostri (ciò benché l'astrale Fagioli, tra una terzina e l'altra di crome *alla breve*, si ostini a cantare «mi consola l'innocenza» anziché «meco sola è l'innocenza»: ecco, tra tanto bendidio, il peggior difetto che gli abbiamo trovato addosso). Deuteragonista è Max Emanuel Cenčić come Mandane: voce più metallica, sveltante e tagliente rispetto a quella di Fagioli, oltre che attore *en travesti* nel quale convivono la grazia verginale e la picchiata dell'aquila, egli dà luogo a un personaggio di straordinaria eloquenza, passione e combattività, il quale è un carattere umano prima ancora che una figura maschile o femminile.

Se Fagioli e Cenčić dimostrano l'avvento di una nuova generazione di controttenori, dotati di mezzi e tecnica incomparabilmente superiori a quelli dei predecessori, anche i loro compagni di corda Valer Barna Sabadus come Semira (seconda donna *en travesti* e presenza scenica mozzafiato) e Yuriy Minenko come Megabise (parte di fianco tuttavia munita di tre arie considerevoli) mostrano qualità eccellenti su ogni fronte. E di grande interesse è anche il materiale del sudcoreano Vince Yi, quinto controttenore del gruppo, giunto a rimpiazzare lo Jaroussky già impegnato nel CD e a Nancy: il suo canto di levità davvero infantile consegna un Artaserse inedito, incredulo e impotente nella macchina dei tradimenti. Il traditore Artabano, per contro, è interpretato dall'unico punto greve dello spettacolo, e cioè dal tenore Juan Sancho, vociante e sgarbato come un buzzurro verista: lo stesso equivoco aveva già guastato la sua prova nell'[Alessandro di Händel](#), e sarebbe cosa buona se qualcuno gli insegnasse che un bravo antagonista si muove piuttosto per dissimulazione e insinuazione.

Un altro punto debole, in verità, lo si ascolta nel Concerto Köln: sorprendentemente quest'orchestra barocca, che per eleganza di suono è nel suo campo l'equivalente di una Staatskapelle Dresden, si è presentata a Versailles esigua nel numero, avventurosa nell'intonazione e disattenta alle richieste del direttore. Peccato mortale, poiché il direttore in questione è un Diego Fasolis di autorevolezza michelangiolesca, sempre attento al dettaglio dell'ornamentazione musicale senza mai perdere di vista la coerenza dell'insieme e le ragioni teatrali; diretta da lui, un'opera metastasiana depone le smunte carinerie stratificate dal luogo comune e mette in luce la carne e il sangue, lo studio dell'animo umano, l'algebra della vita con le sue incognite e i suoi cambiamenti di segno da una scena all'altra. Ecco come si fa una regia dal podio.

<http://theoperatunist.wordpress.com/2014/03/22/a-dazzling-artaserse/>

A dazzling Artaserse

Artaserse

Leonardo Vinci

L'Opéra Royal de Versailles Weds 19th 03/14

Max Emanuel Cencic, Mandane
Franco Fagioli, Arbace
Vince Yi, Artaserse
Juan Sancho, Artabano
Valer Sabadus, Semira
Yuriy Mynenko, Megabise

Silviu Purcarete, director
Rares Zaharia, reprise director

Concerto Köln
Diego Fasolis, conductor

There can now be no doubt that we are in the middle of something of a counter-tenor renaissance. I would wager that not since the heyday of the castrati have so many men sung so high so often and to such acclaim. And yes, that includes the entire output of the BeeGees to date. At the Royal Opera, Versailles were gathered six outstanding singers, there to perform Leonardo Vinci's semi-forgotten Artaserse (1730). The plot is rococo, but rests upon the consequences of regicide in 5th Century Persia, a court-drama set to glorious music. Lovers berate lovers, fathers disown sons, friends weep with friends as a coup unfolds, a poisoned chalice gets passed around but everyone lives happily ever after.

The [New York Times](#) dismissed Silviu Purcarete's direction as disappointing, but it was in no way that for me. I thought the concept of having the backstage action in view refreshing ("technicians" decked in black appeared throughout) and I would have even been happy to have their contribution kept truly backstage too, and have had the piece played straight as an evening of "period" opera, but no matter: Purcarete's direction was assured throughout, and everything flowed just fine. That's not to say it is not without small flaws. The beginning of the second act sees most of the leads in the same white wig, white shoes, white frock coat and trousers, singing much the same, which got a little confusing at times for me.

Helmut Stürmer's extravagant costumes seemed to fit neatly into the aesthetic of the production, but my god, Cencic and Baler-Sabadus shed enough feathers between them to stuff a duvet or ten. Credit must be given to them for wearing such crazy creations so confidently. No wonder a bloke with a vacuum cleaner rushed on stage at interval to suck up all the dander and fluff. Pity the poor ducks, but I was suitably ravished by the outfits on display as I was by the singing. Crinolines, massive hairpieces, exquisite frock coats and rococo tailoring, intimations of loopy Gautier-esque haute couture, a Persian aesthetic respun to be both knowingly modern and yet semi-historically correct, the costumes should have been a confusing melange of referents, a clash of styles, but were instead always perfectly suited to the stage show. Yes, the lighting erred towards restraint, green washes for the poison chalice scene, red for when Mandane appears in a red dress and the like, but how often does simple craftsmanship pass un-credited?

The set was curious, three of four large flats on pneumatic rail or motorised pulleys, showing at times an etching of what I assume to be the destruction of Susa. (I would be interested to know where these were from, they seemed mid 18th Century etchings.) Again, these, and the revolving stagepiece never obtruded in to the opera's action. At one point, the gaze of suspicion and the suffocation of politicks was suggested, a wall being made from mirrors wheeled onstage. As above, modernity was close at hand, the same black clad assistants suggested a deluge by hand pumping water sprayers at the close of act 2, yet even this didn't feel out of place. Credit to Purcarete and co for imbuing the production with a logic that one never questioned.

On to the singing. I must firstly say: my revelation of the night was Vince Yi, taking over from the first run where Jaroussky was Artaserse, a singer who one felt on first hearing the role, had made it much his own. Not so. Yi sung Artaserse fantastically. Grief, betrayal and love: Yi's voice was mellifluous throughout, and the top of his range is very pure in timbre, as is his tessitura. It is a voice without the tint of previous generations of countertenors that belies their sex. If a kind of feminine verisimilitude is a mark of distinction for countertenors (which I am not sure is, or should be the case) then Yi would win the award from our ensemble that night. As the lady next to me agreed, when he reached his sweetest notes, there were times when I truly thought a woman was singing his Artaserse. As such his was one of the most impressive vocal instruments of the night for me. Having said that, I did feel his lower register needed slightly more projection or clarity at times. He was more than capable of filling the house in moments of drama and when arias demanded, but apart from those he was a little weaker than Monsieur J. (Let's give Yi more time here to grow and develop. Too, my perception may have also been due to where I was sitting, a box, elevated stage right.) Definitely a voice to keep an eye on!

I mention that Yi had one of the most impressive instruments, but really with a cast like this, it was a case of primus inter pares. The night became an exercise more in who was one's favourite in tone, or manner or styling. Yuri Myneko sounded a little underpowered in "Per quell'affetto che l'incatena" but pulled out his stops for the ending of the same and acquitted himself well throughout. Juan Sancho was a fine Artabano, slimy in all but voice. I particularly enjoyed his acting and pantomime-y creeping, and I will be honest, the presence of a tenor lent crucial counterweight to an evening crammed full of mezzo and soprano notes. His "Cosi stupisce e cade" was dispatched with aplomb, but a little tight on the top notes. And, what a gorgeous Semira we had from Valer Barner-Sabadus. His (I nearly wrote "her") "Torna innocente e poi" was sweet and moving. Max-Emmanuel Cencic has a different instrument from Jaroussky and Yi, it sounds more classically "alto" to me, and he gave us a very touching Mandane. I very much enjoyed his "Se d'un amor tiranno" which he delivered with real feeling.

On then to Franco Fagioli, who is ostensible star of the show, a role he inhabited with ease and conviction. The showpiece Aria "Vo solcando" was what drew me to Artaserse at first, and it is full of "wobble:" lots of florid runs and, happily, freedom for a little cadenza near the end for the singer to make it their own, which Mr Fagioli has truly done each time I have seen or heard him sing this aria. Fagioli's is a rich voice, I hesitate to use the words creamy, luxurious etc, but it definitely thrills – and if Vinci threw down a gauntlet when he wrote it for Carestini, Fagioli proved more than capable of stooping to pick it up. (One might say he waved it around with flair). He impressed throughout. His cry of innocence on being accused was hair raising, his pain when with his father palpable. He is very fine singer, and an intelligent actor too, keenly aware of the baroque mode of delivery as [this interview](#) shows.

After the same "Vo solcando" aria, the first part of the evening closed, to an empty stage (Arbace having eluded his bodyguards/minders to hotfoot it out the door at stage rear.) The audience did not stop clapping and stamping their feet until Fasolis and then Fagioli came out on stage to thank them. I sensed Fagioli was a little embarrassed to receive the applause (I could be wrong here!) – indeed, he seemed to gesture for us to peter out our clamour- rotating forefinger over forefinger whilst withdrawing, and understandably so: after all, Artaserse is not just this one successful show-stopping aria, wonderful though it may be, and I hope his colleagues didn't take the audience reaction personally. Were it up to me, each singer would have had the same response: for example, Cencic/Mandane's urgent "Va' tra le selve ircaie" was every bit as polished as Arbace's storm tossed sea, but with less fireworks it got less applause. It is perhaps because most of us had been conditioned by the wild cries one hears on the live recording from the Nancy production of this same piece that we felt it was expected of us to respond similarly. As ever, sometimes simple beauty is dominated by – admittedly staggering melismatic – virtuosity, and we respond in the manner Vinci knew we would: with something approaching awe. Regardless, Fagioli deserved our applause, that much is true. I gather that he is to sing in Idomeneo at Covent Garden in December 2014. I shall definitely seek out a ticket for that.

I am also pleased to report that all cast members are good actors, which in a plot as tightly wound and contrived as Metastasio's, matters. Thus Yi looked genuinely terrified when menaced by a sword, one felt Arbace's grief as he was parted from his father, and I have already mentioned Sancho's odious Artabano. Attention to detail wasn't just in costumes and staging. Those same swords even looked real, as opposed to the ENO's most recent Rodelinda's where, as OperaCreep [says](#), Handel met Tom and Jerry – opera buffa from opera seria. The less said about that, particular aspect, the better.

France has been quick to champion the Baroque and early classical. They love Lully, Rameau, Haendel (natürlich) and the like, whereas the UK seems to find the same akin to a curate's egg: a little tough to stomach, and not a first choice if there's different fare. Understandable then, that this piece premiered with great reviews at Opéra national de Lorraine, with a full DVD and CD release too. Lucky us to have Fasolis and Concerto Köln performing the work as there. Fasolis is an electric personality on the platform – at the close of the second third of our evening he ended by leaping off the podium almost in a fit of possession – hitting the pitfloor perfectly timed to the last note. As we applauded, he held aloft the score and waved it with both hands, as if to say "it is the music which deserves your praise, not I." In part he is right, but when it is played with such effortless verve and joy as here, we applauded both music and music makers.

The DVD is well worth finding to experience a taste of the proper alchemy, when text, staging, music and acting combine to dazzle and thrill. In all ways, this a glorious evening which I will treasure.



http://bachtrack.com/de_DE/review-arteserse-versailles-march-2014

Artaserse: A Countertenor Extravaganza at Versailles

[Kartenverkauf](#)[Alle Veranstaltungen](#)

Von [Nahoko Gotoh](#), 23 März 2014

Who would have thought that a long-forgotten Baroque opera such as *Artaserse* by Leonardo Vinci (1690-1730) could cause such a huge sensation? Obviously, casting five fine countertenors in the production helped, but I also think it is a testament to the recent rise of interest in Baroque operas by composers other than Handel. After the initial successful run at the Opéra National de Lorraine in Nancy in November 2012, the opera has travelled quite extensively in concert and finally this month it was staged at the very appropriate venue of the Opéra Royal de Versailles. It was indeed a grand spectacle fit for the Sun King.



Max Emanuel Cenčić (Mandane) and Franco Fagioli (Arbace)

© Julian Laidig

The ingenious idea to cast countertenors in the female roles as well as the high male roles is in fact based on historical practice. At the time Vinci composed *Artaserse* (1730), women were not allowed on stage in Papal Rome, so all the roles were composed for male singers – five castrati and one tenor. And we certainly had a fine line-up of singers at Versailles. Although Philippe Jaroussky, who sang the title role in the original production (and on CD/DVD), was replaced this time round by the young and fresh-sounding Korean-born countertenor Vince Yi, Franco Fagioli, Max Emanuel Cenčić, Valer Sabadus and Yuriy Mynenko all reassembled for this staging and they all sang gloriously. Yet, of these five countertenors, it was apparent that Fagioli was “the Special One”. His colourful voice, versatile technique, huge vocal range and stage presence is quite sensational.

Vinci’s *Artaserse* is in many ways a prototype Italian Baroque opera. It was composed to an original libretto by the celebrated Italian poet Pietro Metastasio, which became so popular that it was set more than 100 times by composers including Hasse, Gluck, Jommelli, J.C. Bach and Paisiello. Compared with many of Handel’s operas with which we are familiar, *Artaserse* has a surprisingly gripping dramatic plot (especially when performed with all the recitatives intact) and the characters face various political and personal dilemmas, which gives the composer ample opportunities to write emotionally charged arias.

Set in 5th century B.C. Persia, the opera revolves around political intrigue, filial loyalty, friendship and the relationship between two pairs of lovers. Artabano, the ambitious prefect of the Royal Guard, attempts to seize the throne by killing Serse, King of Persia. However, by giving the bloodstained sword to his son Arbace to hide, Arbace in turn becomes the suspect of the murder. Arbace insists he is innocent but cannot betray his father. Artaserse, son of the murdered Serse and successor to the throne, believes in his friend’s innocence, but cannot save him without proof. In this desperate situation, the relationships between the lovers Arbace and Mandane (Artaserse’s sister), and Artaserse and Semira (Arbace’s sister), are severely strained. After many twists and turns (including a poison plot), the opera reaches a speedy climax: Artabano is forced to confess, Arbace is freed, Artaserse is crowned and the two couples are reunited.

The production, directed by Silviu Purcारेte (revived by Rares Zaharia) with designs by Helmut Stürmer, is an extravagant parody on “Baroque Opera” with outrageously over-the-top costumes, wigs/headpieces and even gold graffiti. The stage action begins before the overture: the story is set in the framework of an opera company preparing for a performance and we see the singers putting on costumes and make-up (white painted faces) in a large dressing room assisted by the stagehands (played by actors). Within this open-plan stage, the opera sets are created by a clever and speedy use of a revolving stage and movable partitions. The singers seem to weave in and out of the operatic world; for example, at the end of Act I, Arbace suddenly throws off his wig and returns to reality while singing his showstopping aria “Vo solcando un mar crudele”.



Max Emanuel Cenčić (Mandane) and Franco Fagioli (Arbace)

© Julian Laidig

And show-stopping it was indeed! Up to that point, everyone (including Fagioli) was singing beautifully, with technical finesse, but when Fagioli sang this bravura aria with jaw-dropping virtuosity, the audience simply erupted and raised the roof. Two things entered my mind as I listened: firstly, that Vinci composed his best and most virtuosic music for his star castrato, Carestini, who was the original Arbace; and secondly, more than any other countertenor I have heard to date, Fagioli’s voice makes me wonder whether this was what a castrato might have sounded like. His voice has a sensual quality and also a huge vocal range (did he really go up to top D in baroque pitch in the cadenza?), characteristics often associated with castrati. I found myself totally swept away by his singing, even though his continuous and wide vibrato is not really to my taste.

I hasten to stress that the other four countertenors were hugely impressive too. Sabadus was highly attractive as the gentle-natured Semira, technically consistent and expressive. Both he and Cenčić seemed totally at ease at playing women and Cenčić sang Mandane’s aria “Va’ tra le selve ircane” in Act II with bravura and almost hysterical feistiness (it was like a Baroque version of the Queen of the Night “Der Hölle Rache”). As Artaserse, Vince Yi has a wonderfully pure voice with little vibrato. He is technically agile and excelled in his cadenzas and ornamentation with a little more of Sabadus’ sidekick, has a relatively conventional countertenor voice, but he played the baddie with relish. Last, but not least, the tenor Juan Sancho played Artabano as a *buffo* character and what he lacked in agility he made up with his lively expression.

All this colourful singing was controlled brilliantly, but with flexibility, by Diego Fasolis, directing from the harpsichord. He brought out vibrant and zippy playing from the 20-strong forces of the period instrument ensemble Concerto Köln (a few horn fluffs apart). In particular, his inventive and often quite bold recitative accompaniment added to the spontaneity of the music-making. I had enjoyed the CD recording of *Artaserse* by these forces, but by experiencing the work live and staged, I was able to both understand and enjoy this neglected masterpiece at a wholly new level.

Compte rendu, opéra. Versailles. Opéra Royal, le 19 mars 2014. Leonardo Vinci : Artaserse. Vince Yi... Concerto Köln, Diego Fasolis, direction.

Dans la splendide programmation de l'Opéra Royal à Versailles, c'est une des plus belles créations baroques de la saison 2012/2013 que nous avons retrouvé ce soir : **Artaserse de Leonardo Vinci**. Cet opéra, est un véritable joyau perdu et aujourd'hui retrouvé, grâce au travail de recherche de Max – Emmanuel Cencic, toujours en quête de nouveauté. Il fut composé par un calabrais méconnu du XVIIIe siècle, Leonardo Vinci, sur le livret de Pietro Metastasio. C'est sur l'une des scènes françaises les plus dynamiques, l'Opéra National de Lorraine à Nancy qu'il a revu le jour l'année dernière. Nous y étions et vous avons relaté toute la splendeur musicale et scénique qui nous avait été donnée d'entendre et de voir. Plus d'un an après, disons le tout de suite, non seulement cet Artaserse n'a pas pris une ride mais il s'est bonifié. Créé à Rome en 1730, il ne put être chanté que par des hommes y compris les rôles féminins. Conservant ce principe, c'est donc un plateau de contre-ténors qui nous est offert dans cette magnifique production.

Recréation mémorable



Pietro Metastasio a offert, à Vinci et aux castras, stars de la scène en son temps, un livret à la trame intensément dramatique. La constance des sentiments les plus nobles s'y trouve confrontée à la noirceur si humaine d'un père épris de pouvoir et d'un amoureux éconduit, ainsi qu'aux doutes qui s'emparent des héros, face à une vérité multiple. Les interprètes trouvent ici, en transcendant la virtuosité la plus pure permise par la partition, des affects tragiques susceptibles d'offrir une véritable émotion, empreinte de mélancolie et de passion, au public.

Et si l'amour est évidemment présent, l'amitié, sentiment noble par excellence y tient un rôle majeur. C'est elle qui permet de parvenir à dénouer les machinations les plus cruelles et à un tout jeune empereur de vaincre les tourments qui lui sont imposés.

Un seul vers tient ainsi en son cœur la clé de la tragédie : « Mais je sais pour mon malheur/que l'amitié était pour moi le choix du cœur/et pour vous une nécessité ». C'est l'amitié qui évite une fin tragique, permettant aux deux couples (Artaserse/Sémire – Arbace/Mandane, réciproquement frère et sœur) de trouver le bonheur et pour Artabane, le père félon, la rédemption.

Musique et texte sont d'une grande beauté, soulignons ici le très beau travail de traduction de Jean-François Lattarico. La mise en scène de Silviu Purcărete, extrêmement intelligente et percutante, souligne l'urgence et la violence des situations avec une fluidité qui suit avec brio, le rythme de la musique. Costumes exubérants et éclairages viennent participer avec justesse, au choix de la mise en abîme de ce théâtre dans le théâtre, où tout n'est qu'illusion, où la scène prend possession de l'acteur et du spectateur, nous emportant dans un monde merveilleux.

Un seul changement, mais non des moindres, intervient dans la distribution. Philippe Jarrousky, qui avait donné par sa sensibilité toute sa consistance au personnage d'Artaserse, est ici remplacé par un jeune contre-ténor d'origine américano-coréenne, Vince Yi. Même si ce dernier est encore dramatiquement un peu moins mûre, son timbre, sa technique, ses aigus qui scintillent comme les plus précieux des diamants, sans compter un réel panache lui permettent de vaincre très vite nos regrets. Voici un jeune homme promis à un très bel avenir. Depuis Nancy, le reste de la distribution a acquis une maturité, qui fait de cet Artaserse un duel à fleurets mouchetés totalement incandescent. Les réserves que certains avaient pu émettre sur Juan Sancho (Artabano) et Yuriy Mynenko (Megabise) sont totalement soulevées tant chacun des chanteurs donne corps et âmes à ces deux rôles de méchants, tourmenté pour le premier, pervers pour le second. Tous deux sont des traîtres au délire flamboyant et d'une maîtrise vocale époustouflante.

Le timbre de Valer Barna Sabadus (Sémire, la sœur d'Arbace et l'amante d'Artaserse) a gagné en suavité et en profondeur. Dès l'acte I et son air « Torna innocente... », il est habité par son personnage et l'on tombe sous le charme de cet oiseau de paix, vêtu de plumes blanches, aussi pur que ces intentions dans un monde de noirs sentiments.

Franco Fagioli (Arbase) à l'héroïsme tant vocal que scénique est étourdissant de virtuosité. Son morceau de bravoure tant attendu du public « Vo solcando un mar crudele » totalement maîtrisé, a déclenché un tonnerre d'applaudissements et plusieurs rappels. Avec un Max-Emmanuel Cencic – dans le rôle de Mandane- au timbre toujours aussi fascinant, à la rondeur velouté, ils forment un couple qui ne peut que séduire. Dès le Duetto de l'acte I, leurs voix s'unissent en un legato aux envoûtantes volutes, sensuelles et doloristes.

Dans la fosse le Concerto Köln fait preuve d'une âme italienne et d'une splendeur dramatique rares. La direction de Diego Fasolis mélange de précision et de témérité, est un bonheur constant pour ce répertoire. A l'issue du concert c'est un véritable triomphe qui a été fait à l'ensemble des interprètes, acteurs d'une soirée inoubliable.

Versailles. Opéra Royal, le 19 mars 2014. Leonardo Vinci (1690 – 1730) : Artaserse; opéra en trois actes sur un livret de Pietro Metastasio. Artaserse, Vince Yi ; Mandane, Max-Emmanuel Cencic ; Artabano, Juan Sancho ; Arbace, Franco Fagioli ; Semira, Valer Barna Sabadus ; Megabise : Yuriy Mynenko. Concerto Köln, Diego Fasolis, direction. Silviu Purcărete, mise en scène et lumières. Décors, costumes, lumières : Helmut Stürmer. Lumières, Jerry Skelton

Artaserse à l'Opéra royal de Versailles - Feu d'artifices - Compte-rendu



De par la volonté et le désir de Max Emanuel Cencic et de Diego Fasolis, l'ultime opéra de Leonardo Vinci (1690-1730) a resurgi de ses cendres. Il y a eu la production à l'automne 2012 à l'Opéra de Nancy (celle même reprise à Versailles, précisément), aussitôt suivie d'une tournée de concerts, dont une étape en décembre de la même année au Théâtre des Champs-Élysées. Une tournée triomphale ! Mais liée au contexte : la réunion de cinq divos du *falsetto*, cinq contre-ténors parmi les plus en vue. Une espèce de plateau unique et improbable (en la cruelle absence actuelle des castrats !).

Mais on aurait tort de réduire la réalisation à son anecdote. Car il faut compter sur un méritoire travail préparatoire : entre différents manuscrits à Rome et à Naples, et entre différentes versions. Sachant que l'opéra, créé en 1730 et l'un des plus célèbres en son temps, n'a cessé d'être modifié au long de ses innombrables reprises. Il a donc été opté pour une combinaison, parmi d'autres, cependant la plus proche possible de l'original. Étant donné aussi qu'il a fallu dans certains cas transposer des airs, en fonction des chanteurs réunis. Des pratiques courantes à l'époque de l'ouvrage... S'il faut parler de reconstitution idiomatique, c'est plutôt alors dans l'esprit.

Artaserse est donc de retour de ses glorieuses pérégrinations, à l'Opéra de Versailles. Une forme d'aboutissement, dans ce cadre unique, contemporain de l'œuvre et des salles qui l'accueillaient. En outre, l'opéra bénéficie ici d'une mise en scène, inhérente à la destination de la pièce et à sa trame contournée dans une Perse antique de convention (l'un des premiers livrets de Métastase). La conception scénique semble avoir été revue depuis Nancy (par Rares Zaharia, selon le programme), mais on est immédiatement frappé par sa justesse, sa profusion, son imagination, son esthétique aussi, tout à fait en phase avec le sentiment de la pièce. Silviu Purcarete, signataire officiel du spectacle, livre un beau talent de réalisateur : dans fourre-tout maîtrisé, des poses, perruques et plumes louis-quatorziennes (assez incongrues, sauf à Versailles), mêlées d'armures de samouraï ou sorties de *La Guerre des Étoiles*, on ne sait, des visages plâtrés, un jeu incessant de travestissements, des feux de la rampe crûment drus. Entre Folies Bergères et *Cage aux Folles*... Mais c'était bien cela l'opéra à Rome et Naples, dans cette première moitié du XVIII^e siècle ! Subjugué par cette fête des yeux, l'intérêt ne faiblit pas un instant, au cours d'un spectacle de trois heures quarante alignant sans discontinuer ses arias *da capo* et récitatifs *secco*.

Il le doit aussi à la restitution musicale, et particulièrement vocale. On s'en serait douté ! Mais ce n'est pas seulement de prouesse – et quelle prouesse ! – qu'il s'agit. Car justice est rendue à l'inspiration et à la diversité mélodique, sur une rythmique toujours inventive. Et tous de s'acquitter avec brio de ce délire d'arias échevelés : Vince Yi aux aigus ardents (nouveau venu de la distribution, succédant à Philippe Jaroussky), Max Emanuel Cencic, dont la réputation n'est plus à chanter, mais aussi Valer Sabadus et Yuriy Mynenko, à la puissance sidérante pour un contre-ténor, et, spécialement, Franco Fagioli : la vedette attendue, qui ne déçoit pas ses adulateurs par sa confondante agilité et facilité. Mais pareillement Juan Sancho, seule tessiture de poitrine et ténor baroqueux éclatant. Diego Fasolis mène pour sa part un Concerto Köln acéré, avec une énergie du diable. À l'image d'une soirée ensorcelée.

Pierre-René Serna

Vinci/Métastase : *Artaserse* - Versailles, Opéra royal, 19 mars, prochaine représentation 23 mars 2014

Photo @ Julian Laidig

Artaserse, mon amour !

25 mars 2014 · par [Léopoldine](#)



avant le spectacle un aperçu de la mise en scène et l'orchestre qui répète

L'Opéra Royal de Versailles donne depuis 2 saisons un cadre de rêve au baroque. Et comme le baroque occupe de plus en plus le devant de la scène (il est à la mode si vous préférez), Versailles et en train de se faire un nom dans les salles lyriques. Il est vrai que de voir un spectacle dans une salle aussi belle et intime, c'est exceptionnel !

Pour 3 représentations seulement, l'Opéra Royal accueillait donc la "sublime résurrection" d'Artaserse (l'expression n'est pas de moi mais du site Forum Opéra). Cette production a été créée en 2012 à l'Opéra de Nancy. J'assistais donc avec mon amoureux vendredi 21 mars à l'une des représentations d'Artaserse à Versailles.

Les mots sont difficiles à trouver, ils semblent tous fades pour décrire la splendeur percutante de cet opéra. L'oeuvre de Vinci est à couper le souffle de beauté. On est enivré pendant plus de trois heures; enivré de bonheur, de joie, d'émotion, de rire, de larme, de frisson, de plaisir et je pourrai ainsi égrainer les qualificatifs sublimes pendant des pages ... Mais quand on monte un opéra il ne suffit pas que l'oeuvre soit belle (bon c'est primordial certes mais ce n'est pas tout), il faut aussi que les chanteurs, l'orchestration et la mise en scène soient réussis. Si tous ces ingrédients ne sont pas réunis, on ressort avec une impression de gâchis. Et c'est bien souvent ce qui se passe, triste réalité.

En ce soir du 21 mars la triste réalité n'avait plus lieu d'être. Elle avait été bannie de l'Opéra Royal. Elle est restée dehors, interdite d'entrer.

Imaginez, Max Emmanuel Cencic (à l'origine du projet) a eu l'idée géniale de monter l'oeuvre telle qu'elle l'avait été c'est à dire avec que des hommes 5 contre ténors (à la place des castra) et un ténor pour camper 4 rôles masculins et 2 féminins. Comment ont-ils fait pour réunir ces 5 contre ténors d'exception ??? Pour que les agendas correspondent et que chacun soit à la hauteur vocale de l'autre ???

voici la distribution de rêve :

- Artaserse : Philippe Jarrousky à l'opéra de Nancy remplacé à Versailles par Vince Yi
- Mandane, Max Emmanuel Cencic
- Arbace : Franco Fagioli
- Artabano, Juan Sancho (le ténor!)
- Semira, Valer Sabadus,
- Megabise, Yuriy Mynenko

Cette distribution conduite par le chef d'orchestre Diego Fasolis et l'orchestre de Köln !!!!! Rajoutez à cela des costumes de fou, des maquillages inspirés du kabuki et vous êtes transportés au paradis ou à Venise dans un bon dans le temps.

Pendant tout le 1er acte qui enchaîne les moments de bravoure des contre ténors, chacun rivalisait avec le précédent pour finir avec en apothéose avec Franco Fagioli chantant l'air Vo Solcando, pas un toussotement, pas un bruit ne s'est fait entendre (à part les applaudissement après chaque air et nos mains furent bientôt rouges et douloureuses !!!)

Le deuxième acte est moins pyrotechnique et plus dans l'émotion et la salle toute éblouie continuait de sourire et d'applaudir à ces idoles. Le troisième a continué son explorations des splendeurs vocales ... et nous fumes très déçus après plus de trois heures d'opéra que ce soit déjà fini (et trop triste de n'avoir pas obtenu de bis).



Artaserse est de loin la plus belle production qu'il m'ait été donnée de voir. Et aussi cette production m'a fait réfléchir.

A l'heure où les débats sur le genre agitent la France entière, où certains sont terrorisés à l'idée qu'en mettant une poupée dans les mains de son petit garçon, ce dernier finisse dansant chez Michou, et à l'inverse d'autres que si leurs petites filles portent du rose, elles seront soumises toute leur vie.... Cet opéra nous donne un vent de liberté en montrant des travestis à la voix féminine, des hommes maquillés qui, même s'ils sont virils, chantent de cette voix d'ange (créatures asexuées). Il nous montre des hommes allant vers le genre féminin sans que cela n'engendre quoi que ce soit à part de l'art, à part un moment de pure beauté ! C'est triste de réaliser à quel point nous sommes, par certains côtés, devenus bien plus étriqués qu'au 18ème siècle où les aristocrates se maquillaient et portaient dentelles et talons et lutinaient la gente féminine!

Car si aujourd'hui la société est tellement à cheval sur le genre il faut bien se rendre ici compte que les vrais gagnants se sont les fabricants de jouets qui vous obligent à acheter 2 vélos: un rose à pompon, un bleu au lieu d'un seul vélo jaune !

Voilà Artaserse m'a aussi fait réfléchir sur le genre ! Une merveille cet opéra. J'ai acheté le CD juste après l'opéra et je vais aussi me ruer sur le dvd car je ne pense pas que je verrai une si belle production avant longtemps ...



<http://www.operanews.ru/14033003.html>30.03.2014 в 22:00, [Елена Ганчикова](#).

«Артаксеркс» Винчи в Версале

[Опубликовать](#)

Трудно себе представить более удачное место для прослушивания барочной оперы, нежели Королевская опера Версаля. Уже на подходе ко дворцу сознание начинает перестраиваться с современности на атмосферу эпохи французских королей. Чтобы попасть в придворную оперу, выстроенную для увеселения короля и его придворных, нужно пересечь королевскую церковь, пройти по огромной галерее с античными бюстами и, войдя в зрительный зал, почувствовать себя перенесшимся в 17-18 века и присоединившимся к увеселениям двора.

Королевская опера Версаля специализируется на барочном репертуаре. Насыщенная афиша представляет сценические постановки наряду с концертными исполнениями, ораториями, балетами и концертными программами. Здесь можно услышать редчайшие сочинения той эпохи.

С 19 по 23 марта в Версале была представлена постановка оперы «Артаксеркс» Леонардо Винчи в самой близкой к кастратовому оригиналу — контратеноровой версии.

Впечатление от исполнения оперы пятью контратенорами и одним тенором сложные. В процессе прослушивания, проходишь через несколько этапов восприятия. Сначала возникает удивление непривычностью монотембровой оперы, в которой все любовные дуэты исполняются практически одним голосом. Если закрыть глаза, то кажется, что в конце концов, всю её с начала до конца мог бы пропеть один певец. Дальше начинаешь поддаваться очарованию барочной красоты мелодий и мелизматике, контратенорового тембра в сопровождении оркестра барочных инструментов. В какой-то момент возникает настойчивая потребность в том, чтобы услышать баритон, бас, или увидеть, наконец, на сцене настоящую женщину. И в этот момент, открывается слушательское второе дыхание и начинаешь очень явственно слышать, насколько на самом деле эти пять контратеноров друг от друга отличаются, и до какой степени у них различаются голоса и индивидуальности. И это уже шаг к пониманию музыкального вкуса эпохи и среды обитания композитора Винчи.

При этом, разумеется, контратенор и кастрат - это совершенно разные голоса. Голоса кастратов звучали хрустально, как мальчиковые, но широкая грудная клетка позволяли иметь очень долгое дыхание и мощь звука. Контратенор – это скорее техника пения. Некоторые контратенора вообще начинали как баритоны. Поэтому, чтобы представить себе, как звучала опера в оригинале, можно послушать детские хоры и понять разницу.

Родившийся в 1690-м Леонардо Винчи этой оперой-детективом с убийством, интригами, борьбой за трон, любовными коллизиями и запутанными перипетиями, подсказал идеи не только коллегам, но и врагам: после него на это либретто-бестселлер Метастазио, было написано больше ста опер, а сам сорокалетний композитор был отравлен чашкой шоколада больше ста лет спустя, а сам сорокалетний композитор был отравлен чашкой шоколада всего через три месяца после римской премьеры «Артаксеркса» в мае 1730-го года, и покинул этот мир в зените славы. После гибели своего композитора, опера отомстила за его смерть, сделав одну из самых грандиозных карьер среди барочных опер, заслужив на время репутацию «Самой знаменитой итальянской оперы», будучи представленной рекордное количество раз во всей Европе. Этот посмертный успех был заслужен композитором, которого называли «Настоящим богом музыки».

Сейчас мы воспринимаем этот музыкальный стиль уже с высоты слушательского опыта последующего развития оперного жанра, как музейное искусство, погружаясь в эпоху, восхищаясь, но испытывая нехватку тембрового разнообразия. Тем не менее «Артаксеркс» это настоящий шедевр неаполитанской оперы серия.

Идея возобновить исполнение редкой оперы Винчи возникла у знаменитого хорватского контратенора Макса Эммануэля Ченчича. Премьера постановки румынского режиссёра Сильвиу Пуркарете состоялась в Опере Нанси (Франция) в ноябре 2012 года, после чего неоднократно повторялась в концертной версии. И только в этом году сценическую версию осуществила, наконец, опера Версаля в сопровождении барочного ансамбля «Кончерто Кёльн». Дирижер – прославленный мастер Диего Фазолис.

Режиссёр Пуркарете и художник по костюмам Хельмут Штюмер проводят некую параллель между мужским актёрским составом папской римской оперы и аналогичной традицией театра Кабуки. По ходу оперы актёры постоянно переодеваются, и их одеяния балансируют между старинными японскими и старинными европейскими. То же самое происходит со сцендвижением, строящимся на переходах из одной статичной позы в другую. Зрелище напоминает то картины живописцев 18 века, то старинные японские гравюры. Очень интересное решение.

Состав за полтора года поменялся. После того, как Филипп Жаруски спел партию Артаксеркса – принца и короля Персии, возлюбленного Семиры – в премьерной постановке снятой телеканалом Меццо, записался на диск и DVD, он покинул проект. Но публика ничего не потеряла. В версальской постановке эту партию исполнил певец южнокорейского происхождения Винс И, который считается новой звездой.

Настоящей сенсацией постановки стал аргентинский контратенор Франко Фаджоли в партии Арбака, которая была написана Винчи для знаменитейшего кастрата своего времени Карестини и в которой впоследствии блистал Фаринелли. Ария « Vol solcando studele » в конце первого акта в диапазоне от нижнего ля до верхнего ре-бемоля вызвала у публики трёхминутные овации, с криками и громким топанием ногами. Феноменальный виртуоз, легко справляющийся с любыми пассажами и скачками из нижнего регистра в верхний, Фаджоли решил роль в комическом плане: после каждого повтора он пытается сбегать со сцены, ассистенты его ловят и выпихивают на авансцену и он опять начинает петь со всё более и более сложными колоратурами. Зашвырнув уже парик через плечо, он, перед тем, как взять верхний ре бемолю, срывает с себя воротник. Сцена завершается «фейерверком» из сверкающих в свете софитов блёсток-конфетти, которые сбрасываются не с колосников, а подбрасываются вверх ассистенткой, стоящей на стремянке за спиной у певца, зачерпывающей конфетти прямо горстями из алюминиевого ведра. Версальская публика, усмотревшая в этом пародию на традиционные фейерверки Версальского дворца, хохотала до упаду и устроила бурные овации.

Остальные солисты им ни в чём не уступали. Состав действительно очень мощный и вполне соответствует репутации «пяти лучших контратеноров мира». Украинец Юрий Миненко и в вокальном и в актёрском плане прекрасно справляется с партией предателя Мегабиза.

Нежноголосый румын Валер Барна-Сабадус, постоянно выступающий в Версале, очень женственно и изящно звучал и выглядел в роли Семиры, возлюбленной Артаксеркса, а идейный вдохновитель всей постановки Ченчич блистал в партии Манданы, влюблённой в Арбака.

Единственный «низкий» голос в опере – испанский тенор Хуан Санчо настолько старательно изображал злодея, что уже совсем свёл свою роль к почти пародии. Пожалуй, он единственный вызывал к себе некоторые вопросы.

После такой великолепной постановки и ярких впечатлений, хочется не пропускать в опере Версаля ни одного спектакля. Это путешествие во времени производит неизгладимое впечатление.

[Каким образом приобрести превосходную подушку? Лучшие варианты на сайте «Перина Перони»](#)

Divini cantori tra le mura di Versailles

di Valentina Anzani



Un cast di eccezionale bravura fa rivivere l'Artaserse di Vinci: Max Emanuel Cencic e Franco Fagioli portano il pubblico al delirio in un allestimento dalle molteplici chiavi di lettura e dai diversi piani narrativi, che propongono una riflessione metateatrale niente affatto scontata, anzi avvincente e seducente come poche.

VERSAILLES, 18 marzo 2014 – Nel febbraio 1730 due *Artaserse* furono allestiti in due dei teatri maggiori d'Italia. Il libretto di Metastasio era stato messo in musica da Leonardo Vinci per il Teatro delle Dame di Roma e da Adolf Hasse per il S. Giovanni Grisostomo di Venezia. Protagonista della produzione romana era Carestini, l'unico cantante in grado di competere per bravura e magnetismo sul palcoscenico con il celeberrimo Farinelli, che era stato scritturato per l'opera omonima di Venezia. L'*Artaserse* di Vinci e Metastasio, partitura nata in questo clima di rivalità tra teatri e cantati, e dunque esemplare per difficoltà e bellezza, è stata fatta rivivere con un cast eccezionale e una imperdibile regia nel 2012 all'Opéra Royal di Lorraine-Nancy. Questa stessa produzione è stata ripresa per tre repliche tra il 19 e il 23 marzo scorsi sul palco del teatro dello Château de Versailles.



Al centro del libretto troviamo le conseguenze dell'assassinio del sovrano persiano Serse per mano di Artabano e dei macchinamenti di quest'ultimo per cercare di far salire al trono suo figlio Arbace, il quale è però onesto e non intende tradire il legittimo erede e amico Artaserse. Alla fine Artabano è scoperto ed esiliato, Arbace e Artaserse sono riuniti alle rispettive amanti, Mandane e Semira.

L'orchestra del Concerto Köln si presenta in organico ridotto ma il prezioso cast regge in modo straordinario alle perigliose difficoltà della partitura, guidati da un Diego Fasolis esigente ed energico. Franco Fagioli, superbo interprete del protagonista Arbace e Max Emanuel Cencic (Mandane) si spartiscono il podio di bravura, ma gli altri non sono da meno. Al comparire di Vince Yi, interprete del ruolo eponimo di Artaserse, si prova quello stesso dubbio più volte espresso dai viaggiatori settecenteschi sulla identità sessuale del cantante che si ritrovavano ad ascoltare: la sua voce è brillantissima, e par davvero un soprano donna.



Valer Sabadus è una Semira elegante, Yuriy Mynenko (Megabise) non sfigura. Le qualità vocali di ognuno sono accompagnate da un controllo minuzioso dell'azione scenica, curata da Natalie van Parys, che rende fluidi ed eleganti sia movimenti delle masse sia i piccoli gesti dei singoli personaggi.

Molto apprezzate la recitazione e l'espressività fisica del tenore Juan Sancho (Artabano), che forse esagera quando, durante i recitativi più bisognosi di enfasi, si abbandona a un parlato in tono rabbioso, così come le frasi più acute risultano eseguite in modo poco coerente con lo stile dell'epoca: troppo urlate, necessiterebbero di maggiore delicatezza.



L'atteggiamento del regista Silviu Purcarete nei confronti della prassi barocca è disarmante: ne fa una rilettura rispettosa e attenta alla ricostruzione filologica, riuscendo nell'intento di renderla attualissima. La più forte sensazione che si ha durante la rappresentazione è un disorientamento spaziale e temporale: in un contesto in cui gli spettatori entrano nel meraviglioso teatro della reggia di Versailles e scoprono cantanti e comparse già sul palco privo di sipario che si scambiano abbracci, dialogano e sistemano i propri costumi, non si sa dove la scena inizi e finisca, né quale sia la vicenda che si intende rappresentare. È forse quella dei figli di Serse, accaduta nei regni persiani del IV secolo a.C.? Oppure, allargando il campo, è una vicenda ambientata in un teatro della Roma barocca, che vede un gruppo di cantanti mettere in scena un dramma per musica? In realtà sorge il dubbio che lo spettacolo cui si sta assistendo sia un'azione teatrale che si svolge oggi, nell'esatto tempo cronologico in cui noi spettatori assistiamo a ciò che avviene sul palcoscenico. Sorge il dubbio di esserne coinvolti, essere parte integrante di un dramma in cui il pubblico e le sue reazioni sono necessarie allo spettacolo.

Meritevole di elogio è anche l'attenzione che viene riservata alle forme musicali: quella struttura su cui il dramma barocco si fonda, che già i critici coevi lamentavano essere piena di lungaggini nei recitativi e di superfluo proliferare di ariette, viene sottolineata da scelte registiche che evidenziano anzi l'ineliminabilità dei singoli elementi e la perfetta coerenza costruttiva di un dramma di tal fatta, attraverso espedienti scenici che sono anche funzionali a suggerire l'affetto che domina i vari momenti del dramma.



Purcarete riesce in una sintesi capace di far rivivere quella che doveva essere la realtà del teatro barocco della Roma del 1730. L'idea di un cast di soli uomini, in cui i corpi maschili sono stretti in corsetti, che si muovono facendo sbalonzolare crinoline e vibrare piume, portando collier su forme fisiche decisamente troppo dure per essere femminili potrebbe sfiorare il grottesco, eppure non accade. Non manca uno sguardo critico al fenomeno del teatro Settecentesco e alle sue modalità di fruizione. Non sono forse i castrati meccanici canarini prodotti e creati per far passare il tempo e divertire? Non è forse un carillon la pedana rotante al centro del palcoscenico? Non è una bambola la giovane Semira? Sono tutti sottoposti allo stesso destino, questi uomini canterini che vorrebbero sottrarsi ai propri doveri di interpreti ed evitare di cantare una lunga aria in un momento in cui il loro personaggio vorrebbe solo starsene muto e solo; sono invece obbligati a continuare da guardiani donne, così come accade durante la topica aria di catene che spetta al protagonista a fine atto. Sarebbe uno dei tanti momenti in cui il cantante esce dal proprio personaggio per essere solo se stesso, divo davanti a un pubblico che dimentica la vicenda e la coerenza logica per andare in deliquio all'ascolto di acrobazie vocali. Vorrebbe qui solo uscire di scena, questo cantante settecentesco interpretato da Franco Fagioli, ma viene forzato sulla ribalta dal manipolo di guardiani. Il giovane Arbace ingiustamente incarcerato si trasforma in un cantante la cui prigione è il palcoscenico. La difficilissima aria manda il pubblico in delirio; una volta terminata il cantante si affloscia stremato, coperto però da una pioggia d'oro.

Un'altra pioggia d'oro la rivedremo a coprire tutti gli interpreti schierati per il trionfante pezzo d'assieme del finale, con piena orchestra in un tripudio di fiati e nel generale entusiasmo, con la certezza che uno spettacolo tale non smetterà di stupire.



<http://www.randomagazin.de>

Nr. 843 // 05. -11.07.2014

Leonardo Vinci, Artaserse

Philippe Jaroussky, Max Emanuel Cencic, Franco Fagioli, Valer Barna-Sabadus, Yuriy Myntenko, Juan Sancho, Concerto Köln, Diego Fasolis
Erato/Warner 2564632323 (201 Min., 11/2012) 2 DVDs

Schon die CD-Produktion von Leonardo Vincis letzter Oper «Artaserse» versetzte Ende 2012 jeden Barockopern-Fan in Begeisterung. Diese Begeisterung dürfte sich bei vielen von ihnen jetzt zum Delirium steigern, denn gut ein Jahr nach den Aufnahmen begab sich das Countertenor-Quintett nach Nancy, um sich in diesem hinreißenden Werk auf der Bühne der Opéra national de Lorraine nicht nur vokal, sondern auch szenisch auszutoben. Und dieses Ereignis wurde – dem Operngott sei Dank! – auf DVD festgehalten. Man muss kein Prophet sein, um vorherzusagen, dass diese beiden Scheiben in kürzester Zeit Kultstatus genießen werden. Allein die musikalischen Qualitäten dieses Opernabends (wie schon die der CD-Einspielung) sind spektakulär: fünf Countertenöre, von denen nicht einer stimmlich abfällt, die allesamt ein virtuoses Feuerwerk nach dem anderen zünden und die Zuhörer fast das Atmen vergessen lassen. Doch dieses vokale Elysium wird noch mit einer lustvollen Inszenierung (Silviu Purcărete) gepaart und von einem Kostümbildner im Ecstasy-Schaffensrausch (Helmut Stürmer) gekrönt.

Die Handlung wird auf die Hinterbühne eines Theaters verlegt, man sieht, wie die Darsteller geschminkt werden, sich auf ihren Auftritt vorbereiten, sich gegenseitig auszustechen versuchen oder einfach nur wie exzentrische, überkandidelte Superstars aufführen. So wie bei der Uraufführung 1730 auch die weiblichen Partien von Kastraten übernommen wurden, schlüpfen hier Max Emanuel Cencic und Valer Barna-Sabadus in die irrwitzigen Frauenkleider. (Nicht, dass die Kostüme der männlichen Rollen weniger abgefahren wären!) Ein augenzwinkernder, bombastischer Spaß also, bei dem alle mit ungebremster Spielfreude und entfesselten Stimmbändern bei der Sache sind. Gigantisch!

Michael Blümke, 05.07.2014

